



AGLIBOLO.

A. Zabatt.

Pag. 35.

Tom. I.

AGLAGO

35

forza il desiderio, la Principessa aperse il canestrello, e vi trovò un mostro. Minerva per vendicarsi della sua indiscretezza la rendette gelosa della propria sorella Erse amata da Mercurio. Un giorno, che Aglauro volle impedire a questo Dio l'ingresso nell'appartamento della sua amata, le diede egli un colpo col suo caduceo, e cangiolla in una rupe. Difficil cosa non è rilevare il maraviglioso di questo fatto riducendosi esso alla gelosia d'una sorella che aspira alla preferenza. Ciò non ostante Aglauro ebbe un Tempio dopo la sua morte, e stabilissi a Salamina in onore di lei il detestabile costume di sagraificare ogn'anno una vittima umana. Conducevasi cotesta sgraziata vittima nel Tempio, e dopo averle fatto fare per tre volte il giro dell'Altare passavagli il Sacerdote una lancia attraverso del corpo, e faceala subito portare sopra del rogo. Desilo Re di Cipro abolì, a tempo di Seleuco, un così orribile sagrafizio cangiandolo in quello d'un bue. v. *Erittonio, Erse, Diomede.*

AGLIOBOLO Dio de' Palmireni, sotto il qual nome adoravano il Sole. Questi lo rappresentavano sotto la figura di un giovane vestito d'una tonaca sostenuta da una cinta, che coprivagli solamente le ginocchia, con un mantello sopra le spalle; tenendo nella sinistra mano un piccolo bastone fatto in forma di rotolo. Erodiano dice che la figura di questo Dio era una gran pietra rotonda nella base, e che terminava in punta; volendo con ciò indicare il Sole ch'è rotondo, ed il fuoco che sempre termina la sua fiamma in una punta. Egli è pure rappresentato in sembianza virile co' capelli arricciati, la Luna sopra le spalle, e i coturni a' piedi, ed un giavellotto in mano; diceasi che dal nome di cotesto Dio Eliogabalo abbia preso il suo. v. *Malcholo.*

AGONALI, feste istituite da Numa in onore di Giano, celebrate ogn'anno tre volte, cioè a' 11. Gennaio, a' 21. di Maggio, ed a' 13. del Mese di Dicembre.

C 2

cent.

cembre. Furono così chiamate a cagione de' combattimenti che le accompagnavano, imperciocchè Agon in greco significa combattimento. Ovidio ne' suoi Fasti assegna loro un' altra origine. Dic' egli che la parola Agon è latina per *ago-ne*? ovvero *agam-ue*? farò io? perch' è da sapere che il Saggiatore essendo in atto di ferire la vittima, ch' era un capro, gridava agli assistenti, *agon*, come in atto di dimandare il loro consenso; chiamavansi pure coteste feste *Agonie*.

AGONALI, soprannome de' Sacerdoti Salj, de' quali erano dodici.

AGONIANI Dei che invocavansi allorchè si trattava d' intraprendere qualche cosa importante, dal verbo *Ago*.

AGONIO, soprannome dato a Mercurio come inventore, e Preside a' giuochi Agonali.

AGONIO, soprannome dato a Giano nelle feste Agonali, che celebravansi in onor suo. Questi era pure il nome d' un Dio particolare, che presiedeva all' azioni in generale.

AGORBO, soprannome che i Lacedemoni davano a Mercurio, volendo indicare il Mercurio *del mercato*, forense, imperciocchè eravi una statua di Mercurio nel mercato di Lacedemone, che teneva fra le braccia Bacco bambino.

AGRANIE, **AGRANIE**, **AGRIONIE**, feste istituite in Argo ad onore d' una figliuola di Preto, le quali sono descritte da Plutarco nella seguente maniera. Le femmine cercavano Bacco, e non trovandolo lasciavano di più girne in traccia delle loro ricerche, dicendo che erasi ritirato presso delle Muse; poneansi a cenare insieme, e si proponeano di poi il convito degli enunmi. Mistero significante, che l'erudizione e le muse devono accompagnare le gozzoviglie, e se giammai l' ubbriachezza v' avesse parte, il furore di questa viene dalle Muse nascosto e trattenuto; cioè a dire che ne reprimon gli eccessi. Coteste feste celebravansi in tempo di notte, ed il Popolo coprivasi d' edera.





AGR AJA

37

AGRAO, nome d'uno de' Titani, secondo Sanconiatone, e significa campestre.

AGRAULO. V. AGRAURO.

AGRAULIE, feste chiamate così perchè traevano la loro istituzione dagli Agrauli popoli dell' Artica della Tribù Ereteide; i quali avean preso il nome loro da Aglauro, ovvero Aglaulo. Queste feste celebravansi in onore di Minerva.

AGRIONIE. V. AGRANIE.

AGRIO, uno de' Giganti che attaccarono Giove, ed a cui le Parche tolsero la vita.

AGROTERA, soprannome dato a Diana, imperciocchè ella era sempre ne' campi. Offerivasi ogn' anno alla Diana Agrotterra in Atene un sacrificio, nel quale immolavansi 500. capre. Senofonte riferisce l'istituzione di questo sacrificio, rapportando il voto fatto dagli Ateniesi di sacrificare alla Dea tante capre, quanti Persiani avessero ucciso; ma essi uccisi avendone in tanta copia che impossibile rendeano adempire letteralmente il voto, impegnaronsi con un decreto di sacrificare ogn' anno 500. capre in onor suo.

AGROTA, famosa Divinità de' Fenicj che portavano processionalmente il giorno della sua festa, in una nicchia coperta sopra d'un carro tirato da animali di varie spezie.

AGROTA è nome, che Sanconiatone dà al secondo de' Titani; imperciocchè egli non ne conta se non due: e significa ancora lavoratore de' campi. V. *Agrao*.

AJACE, figliuolo d' Oileo, era Re de' Locriani d' O-punta, e si fu quegli che allestì 40. vascelli per l'assedio di Troja. Fra tutti li Greci non v'era, secondo Omero, chi trattasse meglio la lancia di lui; di maniera che per dinotare l'agilità e la destrezza con cui la maneggiava, gli attribuirono avere tre mani; ma non ostante la sua intrepidezza e bravura egli era un Principe fiero e brutale. La notte della presa di Troja avendo trovato Cassandra nel Tempio di Minerva, laddove cre-

dette ella aver trovato un asilo, le fece violenza: ingiuria che fuscitò contro lui, gli Dei, e gli uomini ancora. Ulisse volea che fosse lapidato, e per dir vero farebbesi eseguito s' egli non fosse offerto con giuramento di purgarsene; ma Minerva non lasciò invendicata la profanazione del suo Tempio, facendo perire Ajace con la flotta al suo ritorno nella Grecia. Era già pressochè rotto il suo vascello dalla tempesta e andava lottando coll'onde; quando Nettuno lo spinse alle rupi Gireene, e lo trasse da così grave pericolo. Questo Dio risparmiata ancora gli avrebbe la morte, se non si fosse lasciata scappare una superba espressione che lo fece perire; poichè si vantò d'aver ischifata la voragine del mare colla sola sua forza, a dispetto degli Dei. Ma intesa da Nettuno sì orrenda empietà, preso il suo formidabil tridente diè un colpo al sasso ov'erasi posato Ajace, e la metà di quello rimasta ferma sulle sue radici, l'altra staccandosi come una montagna, cadette nel mare, e precipitollo con essa ne' suoi abissi.

Poco dopo la morte di Ajace, facendo la peste orribile strage nel suo regno, fu consultato l'Oracolo intorno al mezzo di far cessare cotesto flagello; e rispose che per placare Minerva sdegnata dell'empietà del Re, facea d'uopo spedire ogni anno nel suo tempio in Troja due donzelle, che ivi servissero di Sacerdotesse. Ubbidirono senza più i Locresi all'Oracolo, e malgrado gli strani trattamenti, che i Trojani fecero spesso a coteste Vittime sfortunate della Dea, continuò, secondo il parere di Plutarco, più di mill'anni questo costume.

I Locriani avevano una così grande opinione del valore d' Ajace, che dopo la sua morte ancora lasciavano nell'ordine della milizia un posto voto come se questo Principe dovesse occuparlo. Nella battaglia ch'ebbero contro i Crotoniati vedendo Autoleone un posto sguernito nell'armata nimica; volle da quella parte attaccarlo, ma egli

fu

fu ferito da una larva. Siccome non potea guarire dalla ferita l'Oracolo avvertì, che l'unico rimedio era di placare l'anima d' Ajace, per qual effetto effendosi portato Autoleone nell'Isola di Leuco, vide l'ombra di cotesto Eroe, pacificossi, e ne fu sì tosto sanato. v. *Fig. pag.*

AJACE figliuolo di Telamone e d'Efione, trattone Achille fu il più valoroso fra' Greci, ma non meno di lui crudele, bestiale, e impetuoso. Sofocle lo rappresenta come un empio, perchè esortandolo il padre suo ad attendere la vittoria dagli Dei, gli rispose che anco i deboli e vili fanno vincere con tale soccorso; ma che rispetto a se era ben sicuro di rimaner vittorioso senza di questo. Ajace fece innumerabili belle azioni all'assedio di Troja dov'ei comandava a' Megaresi e agli abitatori di Salamina, ma la quistione ch'egli ebbe con Ulisse per le armi d'Achille, gli fu fatale.

Concepì egli un tal dispetto per la preferenza data dall'assemblea militare contro lui, al suo competitore, che divenne furioso; e siccome risoluto avea di lavare la sua vergogna nel sangue di tutti i Principi Greci, fu affalito da un disordinato furore, durante il quale tagliò a pezzi alcune mandre credendole i suoi Giudici. Fra gli altri animali condotto avendo nella sua tenda un capretto che immaginosi essere Ulisse, e prevenuto da così fatta idea, scaricò più volte la rabbia sopra di questo preteso suo schiavo; ma ritornato in se medesimo, e meno confuso de' suoi eccessi che dal vederli invendicato, e posto in ridicolo, si diè la morte. Questi è il soggetto della Tragedia di Sofocle, che porta il titolo d'*Ajace Flagellifero*, imperciocchè il Poeta rappresenta Ajace con uno staffile alla mano intento a sferzare il capretto da lui preso per Ulisse. La sua morte accadette innanzi la presa di Troja, e vi sono alcuni che dicono, che Ulisse di concerto con Agamennone lo facesse assassinare per prevenire l'effetto delle sue minacce. Calcante dopo la sua morte consultato se ab-

C 4

bru-

A J A

bruciar doveasi il corpo d' Ajace, decise, ch' essendo morto come un empio, era indegno degli onori del Rogo; ciò non ostante i Greci gli alzarono sul promontorio di Retea un magnifico monumento.

Fra le molte favole che sono state spacciate intorno la persona d' Ajace raccontasi, ch' Ercole essendosi portato a visitare il suo amico Telamone, che si querelava con esso lui di non avere figliuoli, pregò Giove di dargliene uno, di cui la pelle fosse così impenetrabile come quella del leone di Nemea, che il medesimo Ercole portava indosso. Subito che fu nato il fanciullo Ercole coprillo della sua pelle di leone, e lo rese invulnerabile, toltone però quella parte in cui cotesa medesima pelle era forata; cioè laddove Ercole stesso ferito aveva il leone.

Pausania racconta che uno della Misia gli riferì, aver veduto la tomba d' Ajace presso del mare, e per esporgli la smisurata grandezza di cotessto Eroe assicurato l'aveva che la circonferenza delle sue ginocchia era come le piastrelle che adopravano gli Atleti ne' giuochi Olimpici, le quali si sa ch'erano grandissime. Filostrato dice che Ajace aveva undici cubiti d'altezza che risultano in 17. piedi: esaggerazioni tutte da cui può concludersi ch' Ajace era estremamente grande.

Ovidio dice che Ajace fu cangiato, dopo la sua morte, in un fiore, sopra di cui eranvi segnate le due prime lettere del suo nome, e quel fiore viene dal Poeta chiamato Giacinto. Dicesi ancora che v'ha una specie di fiore nomato *Gladiolus Italicus, purpureo-violaceus*, su di cui veggonsi certi lineamenti, che vengono ad esprimere imperfettamente. *ai. Et ai, ai, flos habet inscriptum* dice il sopraccennato Poeta: può essere che il Gladiolo fosse in altro tempo chiamato Giacinto a motivo ch'ei ne aveva lo stesso colore.

Dicesi finalmente che avendo perduto Ulisse, in una burasca le armi d'Achille, i flussi portaronle

le

AIC AID AJO AIM 41

te presso il sepolcro d' Ajace, e può essere ancora che Ulisse trovandosi in qualche pericolo, promesso avesse di spedire quest' armi alla tomba d' Ajace per placare le sue ombre irritate.

AJASTIE, feste che celebravansi a Salamina in onore d' Ajace figliuolo di Telamone.

AICHEERA, uno de' sette Dei celesti adorati dagli Arabi, secondo M. *Erbelot*.

AIDONEO, Re d' Epiro che viveva a tempo di Teseo 50. anni in circa inanzi la guerra di Troja. Siccome facea egli lavorare molto intorno le mine del suo paese, e che per passare nelle altre contrade della Grecia in Epiro facea d'uopo valicare un fiume nominato l' Acheronte, così fu spesso volte confuso questo Principe con Plutone, e l' Epiro che in rapporto al resto della Grecia era un Paese assai basso, è stato preso per l' inferno stesso: egli è quell' Aidoneo che rubò Proserpina.

AJO LOCUTIO, Dio della parola da' Romani onorato sotto cotessto nome. Essi avevano un Dio del silenzio; imperciocchè è saggezza sapere a proposito parlare, e tacere: eccovi come fu conosciuto a Roma questo Dio. Poco tempo innanzi l'arrivo de' Galli in Italia, fu sentita una voce uscire dal Bosco di Vesta, la quale annunciava la presa della città dal nimico, se ristabilite si fossero le mura di quella. Alcuna attenzione non vi fu fatta: ma allorchè i Galli se ne renderono padroni, e poscia cacciati, fu ricordata cotessta voce, e fu eretto allora un Altare al Dio della parola, anzi dipoi fabbricato un Tempio nel mezzo di Roma nello stesso luogo d'onde la voce era uscita. Cicerone al decimo libro della Divinazione dice che allorchè questo Dio era incognito a chicchesia, parlava, e si faceva intendere, ma che essendo divenuto celebre con Tempio ed Altari, egli ha risoluto di tacere, e così il Dio della parola è divenuto un Dio muto.

AIMENE, nobile femmina Trojana, meritossi gli onori

ri

- ri Eroi nella Grecia, ed ebbe un Altare in Atene.
- AIRE, feste celebrate in Atene in onore di Cerere, e Bacco, offerendo loro le primizie della raccolta della biada, e del vino: chiamavansi elleno ancora Aloe. v. Aloe.
- ALABANDO, fondatore d'una città della Caria chiamata Alabanda, divenne la principale divinità de' suoi cittadini, da' quali fu onorato d'un culto particolare. Il nome d'Alabando gli fu dato per aver guadagnato il prezzo della corsa; chiamando li Carj un cavallo *Ala*, e la Vittoria *Banda*.
- ALACOMENE, figliuola d'Ogyegs, fu nutrice di Minerva, la qual cosa fece dare a cotesta Dea il soprannome d'Alacomene, ed onorare dopo la sua morte d'un culto particolare sotto il titolo di Dea Prassidiana. Ella fu considerata ancora come quella che conduceva a buon fine ogni disegno; essendo compreso ciò nella parola Prassidice: e costumavasi sacrificarle la testa degli animali. Menelao al ritorno che fece dopo il compimento della guerra di Troja, gli eresse una Statua in riconoscenza d'aver finita per suo ajuto una guerra, che intrapresa avea per sua ispirazione. v. Prassidice.
- ALALCOMEDE, Ajo di Minerva, ch'ebbe nella Grecia degli Eroi monumenti in considerazione di cotesta Dea, ed a cui furono renduti gli onori, che eran dovuti agli Eroi medesimi.
- ALASTORE, nome d'uno de' quattro Cavalli, che tiravano il Carro di Plutone allorchè tolse Proserpina, secondo Claudiano, che chiama gli altri tre Orfneo, Etone, e Ditteo; nomi tutti che significano qualche cosa di funesto e di tenebroso. Questo nome d'Alastore viene dato pure a certi maligni spiriti, i quali non cercano se non di nuocere.
- ALBIONE, e BORGIONE, due Giganti figliuoli di Nettuno, contro a' quali Ercole combattè e vinse con molta fatica. Non eragli punto giovata tutta l'in-

- dustria sua nel combatterli e mancategli le armi correa gran pericolo della vita medesima; quando Giove suo padre spedì una grandine di grosse pietre, della quale Ercole servivasi per atterrare cotesti mostruosi Giganti. Il campo ove caderono le pietre fu chiamato di poi *Campus Lapideus* oggidì *Lacraux*, picciolo paese della Provenza all'imboccatura del Rona che ha sette o otto leghe di circuito & è tutto coperto di Salce.
- ALBUNEA, la decima delle Sibille secondo Varrone, era di Tiburi oggidì Tivoli ov'è stata onorata come una divinità. Eravi appresso il Fiume Anio un bosco ed una fontana consagrada a questa Ninfa, e diceasi che la sua statua, che rappresentavasi con un libro in mano, fosse stata nel fiume stesso ritrovata.
- ALCATEE, feste che celebravansi a Micene in onore d'Alcatoo.
- ALCATOO, figliuolo di Pelope, essendo caduto in sospetto d'aver fatto assassinare suo fratello Crisippo, cercò un asilo presso i Megaresi, ed isposò la figliuola del Re di Megara, dopo d'aver liberato il paese dalle stragi che vi faceva un furioso leone. Regnò a Megara dopo suo suocero e meritò d'essere onorato come un Eroe. Oltre i monumenti eroici che gli furono innalzati, godette ancora l'onore delle feste annuali.
- ALCEO, figliuolo di Perseo, sposo d'Ipponoma, fu padre d'Amfitrione ed avolo d'Ercole, il quale prese il nome d'Alcide.
- ALCESTE, figliuola di Pelia e d'Anassabia, essendo ricercata in isposa da un gran numero d'amanti, il padre, per togliersi dalle loro persecuzioni, disse che la concederebbe a colui che avea coraggio di far condurre Alceste nel suo carro tirato da due bestie feroci di differente specie. Adineto Re della Tessaglia ch'amava appassionatamente la Principessa, ricorse ad Apollo, che fu altre volte come suo ospite e sempre ben ricevuto, e quindi

in tal occasione dimostrò la sua riconoscenza, imperciocchè donò ad Admeto un leone, ed un cinghiale addimesticati, i quali tirarono insieme il carro della Principessa.

Alceste accusato d'aver avuta parte nell'omicidio di Pelia fu perseguitata da Acasto suo fratello, il quale fece la guerra ad Admeto; lo fe prigioniero ed era vicino a vendicare sopra di lui il delitto delle figliuole di Pelia, allorchè la generosa Alceste s'offerì volontariamente al vincitore per salvare il suo sposo. Acasto conducea già a Jolcos la Regina di Tessaglia col disegno di sacrificarla all'ombra di suo padre; quand' Ercole alle preghiere d' Admeto avendo inseguito Acasto lo giunse di là dal Fiume Acheronte, l'uccise, e tolse Alceste per restituirla al suo sposo. La Favola dice che Alceste morì in fatti per salvar suo marito, e ch' Ercole avendo incontrata la morte combattè contra d' essa, la vinse, e legolla con catene di diamante sino che ella non acconsentì di rimettere Alceste un' altra volta in vita. Allegoria abbastanza giusta, imperciocchè il liberare una persona vicina a perdere la vita, non è se non uno svellerla dalle braccia della morte: così parlasi tutto giorno senza finzione ancora. Quello però che dà forza ancora più alla Favola si è, che Alceste aveva di già passato l'Acheronte con Acasto allorchè Ercole liberollì. Omero dà ad Alceste il soprannome di Divina, perchè senza dubbio, dice Mad. Dacier, ella amò suo marito fino al punto di voler morire per salvargli la vita. Euripide, che ci ha lasciata una Tragedia il di cui soggetto è il sacrificarsi che fa Alceste alla morte per suo marito, tratta diversamente questa Favola. Admeto, dic' egli salvato da Apollo ch'avea ingannato le Parche di maniera che egli non era più in libertà di morire, fu costretto di cercare un' altra vittima della morte, e tutti i suoi parenti ricusando d' esserla, non restava che

Al-

Alceste sola. Ella il promise, e le Parche l' accettarono, sopra di che Platone (a) fa una riflessione singolare. Alceste sola ebbe il coraggio di morire per suo marito, e sebbene Admeto avesse il padre, e la madre, essa, tuttochè straniera li surpassò nell' amore dimodochè le fece conoscere ch' eglino non erano legati a' loro figliuoli, che di nome; e che in suo paragone veramente potean chiamarsi stranieri.

ALCI, nome sotto di cui i Macedoni onoravano Minerva.

ALCIDE primo nome d' Ercole che vuol dire figliuolo d' Alceo. Dopo avere affogati nella culla due serpenti che Giunone aveva spediti per divorarlo fu chiamato Ercole, cioè a dire la gloria di Giunone, volendo notare con ciò che le persecuzioni di questa Dea dovevan renderlo in una grande considerazione alla posterità. v. *Ercole*.

ALCINOO, Re della Feacia nell' Isola di Corcira oggi di Corfù. I popoli di questo Paese eran i più voluttuosi di quel tempo, imperciocchè arricchiti dal commercio viveano nell' abbondanza e nel lusso. Non si vedeano fra loro che danze, feste, e baccanali continui, dove la musica era ordinariamente accompagnata dalle gozzoviglie, e bene spesso da canzoni troppo libere, come erano quelle cantate da Femio alla presenza di Ulisse sopra l' Adulterio di Marte e di Venere. Non v'era cosa tanto magnifica quanto i Giardini d' Alcinoo, a' quali l' antichità non ritrovò da paragonarvi se non quelli d' Adone e Semiramide. Gli alberi di cotesti Giardini non sono giammai senza frutto, dice Omero, un dolce Zefiro ch' ivi spira conserva loro sempre il vigore ed il fuoco, e mentre che mancano i primi frutti ne nascono sempre de' nuovi: il pero vicino alla sua maturatezza ne fa veder a nascere un altro: il melo granato e l' arancio di già maturi ne accennano per dir co-

si

(a) *Nel suo convitto.*

si degli altri che vogliono maturarsi: l'uliva è rimessa da un'altra, ed il fico ridotto alla sua perfezione dà luogo ad un nuovo che nasce. La vigna dà in tanta copia le uve in ogni stagione, che nel tempo stesso che il Sole a luogo scoperto col suo calore le perfeziona, se ne taglia in un'altra parte dell'altre e spremonsi quelle che egli stesso ha di già preparate; perchè le viti cariche di grappoli tutti affatto neri che sono vicini alla raccolta, ne spuntano degli altri verdi, e presto a colorirsi. Omero che fa passare Ulisse suo Eroe per ogni pericolo per sempre più innalzare la sua virtù, lo fa venir finalmente alla corte d'Alcinoo, e trattenerli qualche tempo in questo delizioso soggiorno. v. *Nausicaa, Ulisse*.

ALCIONE, uccello consagrato a Teti a cagione, diceasi ch'ei cova sopra l'acqua e fra' cannari. v. *Alcione figliuolo d'Eolo*.

ALCIONE, figliuola d'Atlante, fu una delle sette Atlantidi che formarono la costellazione delle Plejadi. v. *Atlantidi*.

ALCIONE, figliuola d'Eolo della stirpe di Deucalione. Sposò Ceix Re di Trassina, e l'amore pel suo sposo fu sì grande, che il Re avendo naufragato, morì essa di dolore, ovvero precipitossi nel mare. Pubblicossi che erano stati ambedue cangiati in Alcione, sul fondamento del nome della Principessa, e può essere ancora rapporto all'unione e la tenerezza di cotesti due sposi, i quali paragonati sono a questo uccello, che si propone per simbolo dell'amor conjugale. Non trovasi in Ovidio Favola scritta con maggior arte, e d'una maniera più penetrante di questa. v. *Ceix*.

ALCIONE, soprannome dato, secondo Omero, a Cleopatra, figliuola d'Ida e di Marpesa, e moglie di Meleagro, per conservare nella loro famiglia la memoria del rapimento di sua madre da Apollo. Cotesto rapimento causò alla madre tanto dispiacere e tante lagrime, che come un'altra Alcione fu veduta crudelmente separata dallo sposo.

AL.

ALCIONE uno de' più formidabili Giganti che movessero guerra a Giove. Ei doveva godere il privilegio dell'immortalità, quando allontanato non si fosse dal luogo della sua nascita. Innanzi la guerra contro i Dei erasi di già distinto con molte altre imprese, ed Erizia perdette per la violenza di costui i buoi del Sole. Il Padre degli Dei comandato avendo ad Ercole di combattere contro un sì forte Gigante, l'Eroe atterrò molte volte a colpi di freccia il suo nemico; ma nell'istante medesimo ch'ei toccava la terra sua madre, raddoppiava le sue forze e levavasi più forte e più robusto di prima. Pallade allora fattasegli contraria afferò il Gigante attraverso del corpo, e portollo sopra il cerchio della Luna, laddove spirò. Questo Alcioneo era un famoso malandrino della Tessaglia, ch'Ercole durò fatica a sommettere, perchè ritiravasi sempre ne' luoghi innaccessibili a superarlo, cosicchè l'Eroe servendosi d'un inganno lo attrasse in un luogo dove gli fu facile rapirlo: ed eccovi Pallade, ovvero la prudenza che lo trasporta sopra della Luna. v. *Giganti*.

ALCIPPE, figliuola di Marte cioè di qualche guerriero; era amata da Allirozio figliuolo di Nettuno, ovvero di qualche Capitano di vascello. Allirozio non potendo dolcemente superarla la sua bella le fece violenza, e Marte sdegnato contro questo temerario gli tolse la vita; ma Nettuno disperato per la morte del suo figliuolo chiamò Marte in giudizio. I più gravi Ateniesi essendosi radunati intorno un così importante affare, lo dichiararono innocente, e secondo l'uso di que' tempi lo purgarono: lo che diede motivo di dire che Marte fu assoluto dal giudizio de' 12. gran Dei. v. *Areopago, Marte*.

ALCMENA, figliuola d'Elettrione e nipote di Perseo, volendo vendicare l'ingiuria che i Teleboeni fatta aveano a suo padre, dichiarò di sposare colui che farebbe contra loro la guerra. Amfitrione suo prof.

prossimo parente, accettò la condizione, isposò la ed attaccò i Teleboeni, nel qual tempo Giove prendendo la figura d'Amfitrione ingannò Alcmena e fecela madre d'Ercole: Favola fabbricata per nascondere qualche intrigo amoroso. Aggiuntesi che Giove rese la notte nella quale sedusse Alcmena più lunga delle altre, e per non sconcertare l'ordine di natura, fece più breve il giorno che seguì a quella. Alcmena ebbe parte nella gloria del suo figliuolo, fu posta nel numero dell'Eroine, ed eretto le fu un Altare nel Tempio d'Ercole.

ALCMEONE, figliuolo d'Amfiarao e d'Erifile, avendo ammazzato per ordine del padre la madre sua, fu per qualche tempo errante, e vagabondo; cercando alcuno che secondo il costume di que' tempi purgare volesse il suo delitto per liberarsi dalle furie che lo perseguitavano, cioè da' rimorsi della coscienza, che non gli lasciavan mai posa. Portossi finalmente a consultare l'Oracolo per saperne il suo destino, e n'ebbe in risposta, che non sarebbe giammai libero dalle furie, se non se dopo aver trovato un luogo che non fosse illuminato dal Sole in quel punto stesso che commise questo funesto matricidio. Dopo aver molto pensato intorno al vero senso dell'Oracolo credette ch'ei avesse voluto parlare delle Isole Eschinadi di nuovo formate, le quali erano molto vaste per servirgli di dimora, e si portò a stabilirvisi. Qualche tempo dopo passò alla Corte di Flegea e sposò la sua figliuola Alfesibea; ma avendola quasi subito ripudiata per Calliroe, fu ucciso da' fratelli di Alfesibea, che vendicarono l'affronto fatto alle proprie forelle. Lasciò due figliuoli Acarnaso ed Amfitere, i quali non fecero reitare impune la morte del padre loro. Alcmeone fu ancora capo degli Epigoni. v. *Acarnaso, Amfitere, Calliroe, Amfiarao, Epigoni*.

ALCONE, figliuolo d'Ereteo Re d'Atene, era tanto destro a tirar d'arco, ch'ei uccise un dragone,

ne, che aveagli rubato uno de' suoi figliuoli, senza nuocere il fanciullo. Passò per uno degli Eroi della Grecia, ed ebbe molti eroici monumenti.

ALEA, soprannome dato a Minerva da Aleo Re dell'Arcadia dopo averle fatto alzare un Tempio nella Città di Tegea sua capitale sotto il nome di Minerva Alea. Augusto, per gastigare gli Arcadi d'aver seguito il partito d'Antonio, tolse di Tegea la Minerva Alea: conservavanfi nel suo Tempio la pelle, e i denti del Cinghiale di Calidone.

ALEE, feste celebrate in Arcadia ad onore di Minerva Alea.

ALEMANNI, l'Ercole degli antichi Germani era Re de' Boji, e considerato sempre da quelli come fondatore e padre della loro nazione. Questo Principe era bravo, e coraggioso, ed aveva preso il Leone per suo simbolo. I suoi sudditi dopo la sua morte lo posero nel numero degli Dei, e fecerlo Dio della guerra, invocandolo sempre prima di dar la battaglia, e conservando nell'armata le sue lodi, che cantavanfi con grande solennità. Può essere che sia stato dato il suo nome agli Alemanni.

ALEO, figliuolo di Nittimo Re d'Arcadia, e quegli che fece fabbricare il Tempio di Minerva Alea. v. *Alea, Alee, Augia*.

ALEONE, figliuolo d'Atreo ed uno di quelli che sono stati chiamati Dioscori insieme con Melampo ed Eumolo suoi fratelli.

ALESO, uno de' figliuoli di Agamennone, spaventato dal funesto fine di suo padre, e temendo ch'Egitto, e Clitennestra non lo riserbassero alla medesima sorte, se ne fuggì in Italia con alcuni amici di suo padre, e vi fabbricò la Città de' Falischi.

ALESSANDRO. v. *Cassandra*.

ALESSANDRO PARIDE figliuolo di Priamo. v. *Paride*.

ALESSANDRO il GRANDE innanzi la sua spedizione d'

Afia essendosi portato a consultare l' Oracolo di Delfo in un giorno che il Santuario era chiuso, fece pregare la Pitia di montare sovra la Tripode, ella ricusò afferendo che la Legge le vietava di farlo. Alessandro ch' era molto ardente, e non avendo tempo d' attendere, trasse per forza la Sacerdotesa dalla sua cella, e condussela egli medesimo al Santuario; ed allorchè essa pronunciò queste parole, *figliuol mio non ti si può far resistenza;* ei la lasciò dicendo ch' era contento, e che nulla più ricercava dall' Oracolo.

Cotesto Principe ebbe la vaghezza di voler passare per figliuolo di Giove, può essere affine di porre in sicurezza l' onore di sua madre, e portossi nella Libia a consultare l' Oracolo di Giove Ammone. Il Sacerdote, ch' era stato prevenuto con certezza del pensiero d' Alessandro, gli si presentò dinanzi allorchè fu vicino al Tempio, e salutollo come figliuolo di Giove alla presenza di tutta l' armata. Non contento di questo ha voluto farsi riconoscere per un Dio mentre visse, e Dio del prim' ordine, e non come quelli che dopo la morte solamente erano ammessi nello stuolo delle Divinità. Dopo le sue conquiste nell' Indie spedì in Atene l' Oratore Demade, che impiegò tutta la sua eloquenza a persuadere gli Ateniesi, che cotesto Conquistatore era il terzodecimo de' gran Dei; ma l' unica risposta fu il farne pagar la pena all' Orator d' Alessandro.

ALESSIARE, figliuola d' Ercole, e d' Ebe, Dea della gioventù.

ALETIDI, sacrificj solenni che gli Ateniesi facevano ai Dei Mani d' Erigone, per ordine dell' Oracolo d' Apollo.

ALETROMANZIA ovvero **ALETOROMANZIA**, Divinazione in grand' uso presso de' Greci, che faceasi per mezzo d' un gallo nella seguente maniera. Si faceva un circolo sovra la terra diviso in 24 piccioli spazj, entro ciascheduno de' quali scrivevasi una lettera dell' Alfabeto, e sopra ciascheduna lettera

tera

tera si poneva un grano di frumento. Ciò fatto collocavasi un gallo nel mezzo del circolo, ed osservavasi quai grani mangiava, e quali erano le lettere degli spazj entro a cui i grani erano stati posti: componeasi una parola di coteste lettere, e si credeva che questa parola insegnasse la cosa che si voleva sapere. Con quest' arte appunto il Sofista Libanio e Jamblico cercarono e credettero aver ritrovato chi esser dovesse il successore dell' Imperatore Valente; avvegnachè il gallo mangiati avendo i granelli che erano sopra le lettere th, e, o, d, eglino più non dubitarono che questi non fosse Teodoro; ma egli fu Teodosio. (a)

ALETTRIONE, giovine favorito di Marte e confidente de' suoi amori. Essendo stato posto un giorno a fare la sentinella in tempo che cotesto Dio trattenevasi con Venere, s' addormentò, e lasciò sorprendere da Vulcano i due amanti. Marte sdegnato per la negligenza d' Aletrione trasformollo per castigo in un uccello del suo nome, cioè in gallo, che conserva tuttavvia la cresta dell' elmo ch' ei portava allorchè fu cambiato in nuova forma, ed il quale sovvenendosi della sua pigrizia, non lascia niente per cancellarla pel mezzo d' una regolata vigilanza, annunziando ogni notte il prossimo ritorno del Sole col dibattimento delle sue ali e col suo canto.

ALETTO, una delle tre Furie sorella di Tiffone e di Megera, e figliuola dell' Acheronte e della notte. Il nome suo significa invidia, ovvero quella che non ha posa nè quiete: proprietà dell' invidia.

ALFEO, fiume d' Elide. Credevasi ciecamente ch' ei attraversasse il mare e portasse le acque sue nella Sicilia vicino alla Fontana d' Aretusa, e confermavasi cotesta idea full' esperienza, che gettando

D 2

una

(a) *Aletromanzia voce composta, d' Αλεκτρον, un Gallo; e μαντια Divinazione.*

una cosa nel letto dell' Alfeo nella Grecia, questa ritrovavasi nell' Isola d' Ortigia, ed appariva di nuovo nella fontana Aretusa. La prima Favola è fondata sopra d' un equivoco della lingua de' primi abitatori della Sicilia, i quali trovata avendo questa fontana circondata di falci la chiamarono Alfaga, cioè la fontana de' falci. I Greci che vi vennero alcuni secoli dopo non intendendo il significato di questa parola, e risovvenendosi del loro fiume Alfeo, che scorre nell' Elide, s'immaginarono che, poichè cotesto fiume e la fontana di Sicilia aveano poco presso il medesimo nome, l' Alfeo della Grecia necessariamente attraversasse il mare per venire in Sicilia. Parve ingegnosa l' idea a qualche bello spirito di que' tempi, e compose su di questo soggetto il Romanzo degli Amori del Dio Alfeo, e della Ninfa Aretusa. v. *Aretusa*.

ALFESIBEA, figliuola di Flegeo, avendo sposato Alcmeone ebbe per dono nuziale la famosa collana d' Erifille; ma poco tempo appresso essendo stata ripudiata, impegnò i suoi fratelli a vendicare l' affronto fattole, e fece assassinare suo marito. v. *Alcmeone, Erifille*.

ALFIASSA, ovvero **ALFIONIA** soprannome di Diana, sotto del quale gli fu consagrato un bosco nel Peloponneso all' imboccatura dell' Alfeo.

ALFITOMANZIA, spezie di Divinazione che faceasi con della farina, ma non sappiamo com' ella s' adoperava. (a)

ALIA, una delle cinquanta Nereidi, ed il suo nome è preso dall' elemento ch' ell' abita. (b)

ALIEE, feste che celebravansi ad onore d' Apollo ovvero del Sole in Atene, e anticamente a Rodi in onore del Sole. (c)

ALILAT, nome sotto di cui gli Arabi adoravano la Luna,

(a) *Ἀλφίτων* significa farina.

(b) *Δ' Ἄλς* mare.

(c) *Ἄλιος* per *Ἡλιος*, Sole.